

Esplode la gioia del Cile

Santiago 1973: gli slanci le illusioni, gli errori

Gian Carlo Pajetta ha passato una notte insonne aspettando i risultati del referendum in Cile. Politicamente e moralmente legato al dramma di quel paese, ci concede a caldo una intervista in cui il ricordo dei fatti si lega alla lezione politica. Quale? La democrazia non si salva senza una larga unità di protagonisti politici e sociali. Ed eccolo rievocare personaggi, situazioni, esperienze in Cile e in Italia

Intervista a Gian Carlo Pajetta
Così ricordo il Cile della vigilia
Personaggi e posizioni politiche
La democrazia non regge senza l'unità



Uno scrutatore conta i voti dopo il referendum. Gli osservatori esterni e i pubblici ufficiali concordano che le elezioni si sono svolte legalmente

ENZO ROGGI

Come hai accolto la notizia?
Ci sono giorni come questo in cui se c'è una lacrima di gioia è una lacrima di gioia. È una notizia grande che ci riempie di felicità non solo per quel paese lontano che abbiamo sentito così vicino in tutti questi anni, ma per tutto il mondo il quale ha avuto un'altra prova che c'è speranza ovunque se la lotta è solidaria e si accompagnano alla comprensione della realtà e dei processi storici.

Forza del partito comunista e il sostegno delle masse (ma intanto stavano scoprendo i minatori del rame e nei ceti medi si manifestavano proteste rumorose fino allo sciopero dei camionisti che giunse a paralizzare il paese). L'unica preoccupazione subito messa a tacere in nome dell'unità si rivolgeva al e al estremismo dei socialisti in particolare di Altamirano che forzava polemiche e minacce verso quella Dc che per quanto rappresentasse anche ceti conservatori aveva pur con fermato in Parlamento la vittoria elettorale di Allende.

Avesti contatti con ambientalisti democristiani?
Proprio prima di partire Pablo Neruda mi fece incontrare nella sua casa a Isola Negra con il capo della sinistra dc Tomio. Era triste quasi scioccato. Mi disse «ci dovete aiutare a stabilire un unità più larga dovete impedire le manifestazioni che insospiccano la destra del mio partito e scorgiamo coloro che come me capiscono che il governo di Unidad Popular può essere il governo di tutta la democrazia cilena». Parla di questo a Corvalan. Mi rispose «Tomio è un solterone» un solterone è la politica del Ps i dileggi dei suoi giornali avrebbero isolato ancor più quel «solterone» e altri che come Valdes pur non essendo di sinistra erano democratici autentici. E infatti appena qualche mese dopo Valdes venne a Roma e volle vedermi per dirmi «dite ai vostri compagni in Cile che senza un unità più larga il Cile di domani potrebbe essere simile all'Indonesia».

Abbiamo detto non si offre affatto una parvenza di legalità al dittatore si tratta di un piegare un arma che può mobilitare milioni di cileni e che qualunque sia l'esito immediato può aiutare a lottare in modo nuovo e più efficace.
E ora?
In questo momento non è il caso di concedersi a congetture. Ma ti dico questo: ho visto alla tv il mio amico Vuskovic ex sindaco di Valparaiso e riparlato in Italia. Ha detto con commozione parole di saggezza. Ha detto che sedici partiti si sono uniti per dire «no» ma ora bisogna che essi sappiano restare uniti per dire «sì» a una rinnovata democrazia cilena. È un sogno? E io penso una speranza che può diventare realtà. Perché non crederci se non abbiamo mai abbandonato la speranza in tutti questi quindici anni?

Boniver
«Un errore di calcolo del regime»

VALERIA PARBONI

ROMA «Cosa ho provato stanotte? È un po' difficile spiegare a parole. Posso dire solo una cosa non ho dormito un minuto. Per ore sono rimasta attaccata al telefono con Santiago. Chiamavo continuamente l'hotel Carrera dove la delegazione dell'Internazionale socialista, di cui avrei dovuto far parte se non me lo avesse impedito gli impegni parlamentari di questi giorni, stava raccogliendo i dati. Un atteso estenuante. A un certo punto ho tenuto il peggio ed è stato all'inizio, quando i primi dati sembravano favorevoli al sì. Ma poi dopo aver avuto la conferma del 500.000 no, ho tirato un sospiro di sollievo. E stato allora che mi sono detta che i hanno fatto. E mi sono anche commossa».

Gli esuli cileni in piazza
In festa le città italiane
Canti e manifestazioni per la vittoria del «No»

ROMA Manifestazioni e feste in tutta Italia per la vittoria del «no» al referendum. A Milano ieri sera una prima manifestazione in piazza Duomo mentre il presidente della Provincia Goffredo Anderlini il vicesindaco di Milano Luigi Corbani e il segretario della federazione milanese del Pci Barbara Pollastri esprimevano la loro soddisfazione per i risultati del referendum. Già nella serata di mercoledì era stato organizzato un grande happening. Una folla incredibile ha partecipato alla manifestazione. Le organizzazioni sindacali milanesi hanno deciso di promuovere una grande festa per questo pomeriggio alle 18 in piazza del Duomo proprio davanti al consolato cileno. Il Pci ha espresso la sua adesione ad un incontro così come alla manifestazione degli studenti che si terrà domattina. Da Milano gli esuli cileni invitano i democratici italiani a inviare telegrammi all'ambasciata cilena in Italia chiedendo le immediate dimissioni del dittatore. E davanti all'ambasciata cilena a Roma si svolgerà dal 17 di oggi un presidio democratico organizzato dalla Federazione giovanile comunista italiana alla quale parteciperà una rappresentanza della Fgl guidata dal segretario nazionale Polena A. Genova via ieri sera c'è stata una grande manifestazione spontanea. La piccola colonia di esuli cileni si era data appuntamento alle 18 in piazza De Ferrari aspettando i risultati del referendum. Ed è lì che dopo la sospensione della seduta del consiglio comunale (su richiesta dei gruppi consiliari comunista e socialista) sono giunti anche il sindaco il vicesindaco e molti consiglieri. Accanto ai cileni erano presenti anche sindacalisti di Cgil Cisl e Uil. Altre manifestazioni si sono svolte a Chiavari dove la folla colona di esuli, insieme a molti giovani ha dato vita a una veglia in attesa di notizie. A Varese in fine, questa sera alle 21 grande festa per la vittoria della democrazia in piazza Montegrappa organizzata da Cgil Cisl e Uil dal tema «Musica per la libertà». Alla manifestazione ha aderito tra gli altri anche il Pci.

Un lungo applauso a Montecitorio
L'Italia manda di nuovo l'ambasciatore

La vittoria del no a Pinochet è stata salutata dai deputati tutti in piedi, con un lunghissimo applauso. Lo stesso rito si è ripetuto quando hanno preso la parola la presidente Nilde Iotti e il capo del governo Ciriaco De Mita. Intanto e già stato nominato l'ambasciatore italiano in Cile, Michelangelo Pisani Massamormile. L'Italia aveva ritirato il suo rappresentante diplomatico co all'indomani del golpe.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA I deputati sono scattati in piedi per salutare la comunicazione ufficiale della vittoria del no a Pinochet. La commozione ha contagiato Montecitorio. «Abbiamo seguito per 15 anni le dure battaglie del popolo cileno con tanta cura e partecipazione che la vittoria è stata una gioia per noi», ha detto fra gli applausi la presidente della Camera Nilde Iotti - con attiva solidarietà alla causa della libertà in Cile. Ecco perché salutando il voto cileno come grande risultato per la democrazia. L'augurio è che si chiudano presto e definitivamente la pagina nera scritta da Pinochet.

La lotta si è associato il presidente del Consiglio «Dopo una così clamorosa vittoria della libertà - ha detto De Mita - il governo si impegna con tutte le forze democratiche ad essere vicino al popolo cileno in questa fase difficile ma gloriosa della sua lotta per la democrazia». De Mita ha rinnovato l'impegno del governo italiano a favore del Cile e anche nella nuova sede del Consiglio dei ministri e su proposta di Andreotti il governo ha nominato il nuovo ambasciatore a Santiago ritirato dal nostro paese all'indomani del golpe. Il neo ambasciatore è Michelangelo Pisani Massamormile. Il ministro degli Esteri, dando la notizia della nomina ha dichiarato: «L'altro giorno all'Onu il ministro cileno mi ha detto: «L'incertezza dell'esito del referendum dimostra che è un vero giudizio popolare. La vittoria delle opposizioni è molto importante. La tradizione storica del Cile e democratica. Per questo abbiamo subito nominato l'ambasciatore». A questo punto si spera che il governo voglia dare la sua saluta al comportamento tenuto durante la campagna elettorale dal console onorario italiano di Concepcion Mano Boero che ha voluto pronunciarsi pubblicamente per il sì. Sollevando era il ministro l'ira dei partiti dell'opposizione cilena.

«La vittoria del no dimostra quanto fossero profonde in Cile le radici della democrazia e come esse abbiano potuto rinnovarsi e riformare con il supporto dei giovani che non erano stati partecipi delle vicende dei primi anni 70», ha detto Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci ad «Italia radio». «Il percorso della democrazia in Cile non è privo di incognite. L'importante è che le forze che sono state unite sul no restino insieme e portino avanti una comune strategia per il pieno ritorno della democrazia». Secondo Napolitano la svolta in Cile è stata favorita dall'evoluzione straordinaria e positiva che c'è stata nei rapporti internazionali e soprattutto fra Usa e Urss. «Tutte le forze democratiche italiane hanno dato un contributo importante - ha concluso Napolitano - e il governo italiano attraverso i canali appropriati deve continuare anche in sede europea un lavoro che produca il massimo della pressione sul regime cileno volto ad ottenere che davvero si metta in moto un processo di ritorno della democrazia». «Il risultato del referendum cileno riempie i animi dei socialisti di gioia - ha commentato Bettino Craxi - e un nuovo successo della democrazia nel continente latino americano. Ora in Cile non tutto è

solito non tutto è pacifico ma vi sono le condizioni perché gli ostacoli siano superati». Giovanni Spadolini repubblicano ha rivolto «un pensiero di augurio e solidarietà al popolo cileno» aprendo la seduta a palazzo Madama. «Abbiamo manifestato il nostro trepidante affetto attraverso la delegazione autorevole di osservatori che in questi giorni il Senato ha inviato a Santiago del Cile». «Se, appunto concretamente - ha detto l'onorevole Polena segretario nazionale della Fgci - la possibilità di cancellare una delle dittature più feroci del nostro tempo in questo grande vogliamo ricordare tutte le vittorie del regime e la grande figura del presidente Allende». Sullo sviluppo futuro della situazione cilena Democrazia Proletaria ha dichiarato che «non potrà esserci una reale transizione verso la democrazia senza rompere la camicia di forza rappresentata dalla Costituzione illegale del 80. Soddisfazione per la vittoria del no ha espresso anche il segretario del Psdi Antonio Cingoli e il segretario liberale Renato Altissimo.

Notte di paura e festa a Bologna aspettando notizie

«Lo sogno spesso camminare come cittadino libero nelle strade del mio Cile». Per Jose e gli altri esuli cileni a Bologna il sogno si è avverato nella lunga notte di paura e speranze vissute assieme nel palazzo del Comune di Bologna. L'alba tanto attesa è arrivata. «Potro tornare senza andare in galera». «In Cile adesso e primavera - dice Sergio Vuskovic - e con i fiori siavolta arriva la libertà».



Il sindaco Imbeni festeggia il risultato elettorale con gli esuli cileni

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA Il Cile del futuro è negli occhi di Pablo Solgado tredici anni nato sotto le Due Torri da Nadia e Julio appena scappati dal Cile «Io sono cileno ed è lì che voglio andare. Non ho mai visto i miei nonni gli zii la mia terra». Il Cile del passato è negli occhi del fratello di Pablo José Manuel otto anni magro rosa con la faccia di Topoli. È nella risposta di una sola parola che dà alla domanda: «Ti senti italiano o cileno?». Prima consulta la mamma e risponde «Estraneo». E ormai mezzanotte da

due ore la grande sala rossa del Comune è l'atrio dell'ufficio del sindaco. Le altre sale sono piene di centinaia di cileni ed italiani bambini che giocano con le automobili sullo moquette anziani seduti perché le gambe tremano e non certo per l'età. Si aspetta notizie dal Cile attraverso la tv una radio e le telefonate dall'ambasciata a Santiago.

Dalla radio finora è arrivata soltanto una notizia: «I militari hanno detto che all'isola di Pasqua i si sono il 75% contro il 25% dei no». «È una buona notizia, nella isola ci sono solo 0,37% dei voti scrutinati. Le radio indipendenti parlano di una vittoria del no attorno al 60%». All'una e cinque minuti il sindaco Renzo Imbeni riceve una telefonata dal Cile. Esce dall'ufficio e chiede ad una donna: «Conosce la città di Valdivia?». «Certo è una roccalorte di Pinochet nel sud del paese. Ci sono risultati?». «Poveri no».

Jose invece è arrivato 8 anni fa quando aveva 20 anni per non fare il militare sotto Pinochet. Il padre e in Cile la madre ed i fratelli in Svezia. «Ho paura che sia un'illusione che il dittatore scateni ancora la violenza. Il mio sogno? Poter passeggiare come uomo libero nelle strade del Cile». Nora è arrivata da quattro anni prima ha studiato adesso lavora in nero. «Non dobbiamo essere troppo emozionati. Pinochet resterà comunque per un anno. Mi commuove invece la solidarietà del popolo bolognese siamo nel palazzo del Comune ci sono il sindaco i consiglieri tutti così vicini». All'una e trenta un'altra telefonata all'ambasciata italiana a Santiago. Il fronte del no dice Renzo Imbeni ha deciso di anticipare la proiezione prima fissata a 500.000 voti. L'abene su 300.000 voti il no vince con il 58,71%. I militanti hanno smesso di comuni-

care i loro risultati. Pinochet ha dichiarato che il voto è andato bene ma che «in giro ci sono persone con il passamontagna calato sul volto». Le prossime ore saranno difficili.